



PROMOZIONE NO PROFIT settembre 2019

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XCV - Nuova Serie - Anno LX - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

MARIA MADRE IN USCITA

Da quando Maria, udite le parole dell'Angelo e fatto proprio il progetto di Dio, rispose: "Eccomi, sono la serva del Signore", la sua vita fu tutta un'*uscita* da se stessa per farsi incontro alla volontà di Dio e ai bisogni del prossimo.

I misteri del rosario ci conducono a contemplare questa sua vita *in uscita*. L'annunciazione svela il suo pronto impegno ad accogliere il disegno di Dio, uscendo in tal modo dai suoi progetti personali. La visita a Elisabetta è stata un'*uscita* di carità, nella quale la vediamo cinta del grembiule del servizio. In viaggio e nella condizione di migrante diede



alla luce Gesù, poi lo presentò al tempio e qui ancora lo cercò tra i dottori: uscite gaudiose ed anche dolorose da parte di Maria. Sotto la croce soffrì di nuovo le doglie del parto allorché vide il suo figlio crocifisso, uscendo in qualche modo dall'essere sua madre per divenire madre di tutti i discepoli di Gesù.

Una vita, quella di Maria, tutta spalancata al mistero di Dio e di rimando tutta aperta alle necessità dei fratelli, come successe alle nozze di Cana, quando si accorse della mancanza del vino sulle tavole della festa: un vero sguardo in uscita, per vedere i bisogni altrui e corrispondervi. Furono tutte *uscite* da se stessa, in risposta all'aver custodito e meditato nel cuore la sorprendente volontà di Dio che si andava realizzando nella vita di Gesù.

L'ultima *uscita* la rimiriamo nel giorno della sua Assunzione al cielo. I teologi hanno chiamato questo momento la *beata dormitio*, come a dire: Maria ha chiuso gli occhi sulla terra per riaprirli subito dopo nel cielo del suo Figlio che l'attendeva nella gloria. Molti pittori hanno dipinto questo momento, raffigurando gli apostoli attorno alla sua tomba, che trovarono vuota, anzi contenente un

mazzo di rose profumate, mentre Lei stava salendo in alto, trasportata dai cori degli Angeli. Una meravigliosa uscita dalla terra al Cielo! E anche un sorprendente ingresso, dove la zolla di terra del corpo glorioso di Maria trovò la sua destinazione nella Casa di Dio! Alla fine, il suo sepolcro vuoto diventa, per noi suoi figli cristiani, un potente spiraglio per scrutare il nostro futuro: anche noi con Lei e col suo Figlio Gesù, nel mistero di Dio e nella comunione dei santi. Un futuro di gloria, dove anche il nostro corpo troverà la sua mirabile collocazione, come stola

dello spirito, come pietra preziosa dell'anima.

Ma l'Assunzione al cielo in corpo e anima non è stata l'ultima uscita di Maria. Dal Cielo, infatti, non finisce mai di spalancarsi verso di noi per mostrarci il suo cuore di mamma, per farci sentire la sua carezza e la sua tenera vicinanza. Basta guardare alle continue apparizioni di cui il tempo e lo spazio sono ripieni. Non c'è geografia dove la Madonna non abbia posato il suo piede per invitarci sul cammino del vangelo, non c'è tempo che sia stato orfano della sua preziosa presenza. In tal modo la missione della Madre di Gesù e madre nostra non è ancora terminata. Dal Cielo, come calamita potente, ci attrae verso il meraviglioso mistero di Dio e, apparendo in mezzo a noi, ci spinge verso la Casa del Padre.

Ci aiuti Maria a vivere la nostra vita come una *uscita* verso il cuore di Dio e il cuore dei fratelli e sorelle! Aiuti i nostri missionari a vivere la gioia, anche quando la croce è pesante, di essere dono sull'esempio di Maria perennemente *in uscita* per amore.

fr. Massimo Tedoldi

Giovani Frati in dialogo

Capitolo dei Frati nei primi 10 anni di Professione di tutto il mondo, Taizé (Francia) 7-14 luglio 2019

Il tema del dialogo è stato scelto dal Ministro Generale che, nella sua lettera di indizione del *Capitolo delle Stuoie Under Ten*, ci ha ricordato che “la necessità di essere tessitori di dialogo, costruttori di ponti, artigiani di pace, oggi più che mai interpella ciascuno di noi e la vita delle nostre fraternità”. Inoltre, Taizé è stato indicato da fr. Michael come luogo del Capitolo per il suo forte valore simbolico, come “luogo che da decenni vive ed incarna il dialogo ecumenico e di riconciliazione tra i popoli”. A Taizé vive dal 1940 una comunità cristiana monastica, ecumenica ed internazionale, fondata da frère Roger Schutz. La comunità di Taizé riunisce oggi un centinaio di “frères” di diverse confessioni cristiane, provenienti da più di 25 nazioni, ed è guidata, dopo la morte del fondatore, da frère Alois Löser. A Taizé, dopo la grande esperienza del “Concilio dei giovani” negli anni '70, convergono ogni anno decine di migliaia di giovani da tutto il mondo per pregare con la comunità, per incontrarsi e riflettere insieme sull'annun-



cio di speranza del vangelo nel mondo di oggi. La parola *dialogo* (lat. *colloquium*) è entrata per la prima volta nel linguaggio ecclesiastico nell'Enciclica *Ecclesiam suam* di papa Paolo VI (1964), che rimane un testo di riferimento; anche papa Francesco lo riprende ampiamente nella sua Enciclica *Laudato si'*.

Il primo giorno del Capitolo Under Ten è iniziato con la Messa, presieduta dal Ministro Generale fr. Michael, che, ispirandosi alla prima lettura, ci ha invitato a coltivare sogni che uniscono la terra al cielo, come Giacobbe. Dopo la Messa, ci siamo uniti alla preghiera del mattino della Comunità, insieme ai circa 2.000 giovani presenti durante questa settimana. La preghiera “stile Taizé” unisce le nostre voci in un grande coro, che ci fa gustare il respiro della Chiesa unita.

Dopo l'ascolto della relazione di ogni giorno, nel pomeriggio c'è spazio anche per gli incontri in piccoli gruppi linguistici; ogni gruppo è composto da una dozzina di frati provenienti da paesi e continenti diversi, che conoscono la stessa lingua e quindi possono comunicare tra loro. Questo scambio ci permette di incontrare volti di frati già conosciuti e volti nuovi, intrecciando conoscenze e condividendo esperienze diverse. Lo scopo di questo Capitolo, infatti, non è solo l'approfondimento dei temi trattati negli incontri, ma anche (forse soprattutto?) è quello di permettere lo scambio personale tra giovani frati di tutto il mondo. Vogliamo conoscerci meglio, per meglio amarci e sentirci parte di una fraternità che supera i confini del proprio Paese!

Il pomeriggio del 10 luglio ci vede riuniti per ascoltare la riflessione di frère Alois, priore di Taizé, che affronta il nostro tema del dialogo svi-

luppando la sua riflessione attraverso quattro punti. Al primo posto egli pone l'importanza della preghiera, soprattutto della preghiera di lode: attraverso essa si rimane in contatto con la fonte della fede, e quindi da essa parte ogni impegno di dialogo. Un secondo importante luogo di dialogo è l'ascolto e l'accompagnamento di coloro che Dio ci affida: l'esperienza dell'accoglienza di migliaia di giovani a Taizé insegna l'importanza di questa disponibilità all'ascolto. Forse oggi, nella Chiesa, non è abbastanza sviluppato questo ministero dell'ascolto? Una terza dimensione del dialogo è quella del cammino ecumenico alla ricerca dell'unità, che caratterizza la fisionomia di Taizé e della sua comunità, formata da monaci di differenti confessioni religiose. “Amare Cristo, amare la Chiesa, amare l'unità è una sola cosa”. È urgente fare nuovi passi concreti di riconciliazione tra le diverse confessioni, cercando di imparare a vivere le differenze (che ci sono e possono rimanere) senza divisioni. Infine, l'ultima riflessione riguarda la sfida del dialogo con i credenti delle altre religioni. L'esperienza dei monaci di Taizé, soprattutto nelle loro comunità che vivono in paesi a maggioranza musulmana, come il Bangladesh o il Senegal, consiste da molti anni nella semplice condivisione della vita quotidiana, senza perseguire dialoghi a livello religioso.

Questa bellissima esperienza di incontro a 360° lascia una traccia profonda nei cuori dei partecipanti e apre a cammini di speranza per un mondo con meno barriere e in cui i giovani possano portare il loro originale contributo.

(dal sito web dedicato all'evento del “V Capitolo Under Ten” dei Frati Minori)

Ponti inter-generazionali



Voi, giovani, per il Battesimo siete membra vive della Chiesa, e insieme abbiamo la missione di portare il Vangelo a tutti. Voi state sbocciando alla vita. Crescere nella grazia della fede a noi trasmessa dai Sacramenti della Chiesa ci coinvolge in un flusso di generazioni di testimoni, dove la saggezza di chi ha esperienza diventa testimonianza e incoraggiamento per chi si apre al futuro. E la novità dei giovani diventa, a sua volta, sostegno e speranza per chi è vicino alla meta del suo cammino. Nella convivenza delle diverse età della vita, la missione della Chiesa costruisce ponti inter-generazionali, nei quali la fede in Dio e l'amore per il prossimo costituiscono fattori di unione profonda.

Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata missionaria mondiale 2018

Un amico missionario

Sono tornato a Turate, in provincia di Como, invitato dall'associazione "La prima goccia" e spinto dal desiderio di conoscere chi c'era dietro alle generose offerte che da anni arrivano per sostenere la Casa di accoglienza dei ragazzi di strada di Makabandilou-Brazzaville, dedicata a fra Angelo Redaelli, missionario.

A 14 anni dalla sua scomparsa avvenuta in modo drammatico (percorso a morte a seguito di un incidente stradale in cui, senza una sua colpa diretta, aveva perso la vita una bambina) mi andavo anche chiedendo

come mai rimanesse vivo e forte il rapporto di molte persone verso di lui. Mi sono trovato immerso in una festa della durata di alcuni giorni, che con l'aiuto di più di 300 volontari non solo sforna migliaia di piatti tipici del luogo e non, ma offre anche spettacoli e soprattutto dà la possibilità a molti missionari e ad associazioni che operano nel sociale di dare una testimonianza e di ricevere aiuti concreti per i loro progetti.

Tra le tante realtà, due in particolare mi hanno colpito: il musical rappresentato da persone con la sindrome di down e dagli operatori dell'associazione che li segue, e il gruppo degli emigrati senegalesi con i quali è stato creato un gemellaggio per sviluppare relazioni anche istituzionali tra loro e gli enti locali, così da favorire relazioni umane e culturali. Del primo ho colto la gioia per avere l'opportunità di esprimere le proprie capacità, mentre nel secondo ho visto realizzato un modo costruttivo di vivere



il fenomeno migratorio, nell'integrazione con il nostro paese e nell'attuazione di progetti di sviluppo e promozione umana nel paese d'origine, tesi a creare le condizioni per evitare nuove migrazioni. Un esempio che potrebbe essere più diffuso ...

Chiacchierando di Angelo con i promotori della festa, tutti ormai cinquantenni, ritornava spesso il ricordo di un legame nato nella loro adolescenza, prima che in lui si manifestasse la vocazione alla vita religiosa. Il suo essere stato missionario e avere donato la vita in quel luogo non ha fatto altro che suggel-

lare e mantenere vivo un legame che già esisteva.

Cosa mi ha dato questa breve esperienza? Ho ripensato a come fra Angelo sia riuscito ad allontanare non una paura qualsiasi, ma quella di perdere la vita, e ne ho fatto il paragone con le molte paure da cui mi sento attraversato. Il suo comportamento non è stato dovuto soltanto al carattere, che lo avrà sostenuto; vi riconosco anche un ascolto assiduo della Parola che nel momento della decisione gli ha indicato la strada della donazione piena.

Fra Angelo è stato missionario innanzitutto perché si è lasciato trasformare dall'invito di Gesù a seguirlo.

Gli organizzatori della festa, ricordandolo, si sentono più capaci di leggere i Vangeli che Gesù continua a scrivere sulle righe storte della nostra umanità. Un esempio che possiamo seguire.

fr. Guido Ravaglia

Un dono di Dio

Da più di un mese abbiamo accolto un ex ragazzo del nostro Centro. È arrivato in taxi e scaricato dall'autista che subito ha chiuso la portiera e se ne è andato. Guardando attoniti un altro dono di Dio, ci siamo resi subito conto della seria condizione del ragazzo. Una bendatura vistosa sul braccio lasciava trasparire la gravità della situazione, lui che delirava e le mosche che subito hanno incominciato a posarsi sulle bende dalle quali emanava un odore nauseabondo di putrefazione, ferite sulla testa e alla mano ci hanno inquietato ancora di più. Domandando spiegazioni il ragazzo risponde che usciva dall'ospedale! Lì era rimasto in coma otto giorni. Era stato salvato in extremis da delle guardie di sicurezza di una banca (cinese) da un'aggressione all'arma bianca di una banda di "bebé noire" che circolano da qualche anno a Brazzaville seminando il terrore nelle popula-



Alcuni ragazzi del Centro accanto alla croce che ricorda fr. Angelo Redaelli.

zioni dei vari quartieri periferici. Inutile domandare o interrogare, il da farsi era evidente, portare il ragazzo al più vicino posto medico. Il Centro medico della nostra parrocchia di Djiri era ancora aperto. I due infermieri che conducono il dispensario l'hanno accolto con delicatezza e con molti incoraggiamenti, medicandolo con grande professionalità. Alla fine della storia il fatto è che l'aggressione era un regolamento di conti, lo squarcio al braccio è stato causato per ripararsi la testa e il coma all'ospedale è stato dovuto alla perdita di sangue causata dalla ferita. Certo è che all'ospedale l'hanno medicato il primo giorno e poi lo hanno abbandonato al suo destino gli altri sette giorni nella sala mortuaria. La pietà di una mamma lo ha aiutato a uscirne ancora vivo.

Beh, il Centro è sempre aperto per accogliere tutti i doni di Dio.

fr. Italo Bono

Brevi notizie



Carissimi,
sono sommerso da una miriade di cose da fare, e mai a casa. Anche il Vescovo è via e ultimamente ci sono stati vari problemi a scuola e all'ospedale, ho dovuto affrontare questioni molto delicate e cercare di portare riconciliazione. Ora sono a Wewak per prendere un carico di serbatoi per l'acqua e altro materiale per completare l'officina. Sabato tornerò verso Aitape, ma per strada mi fermerò in un villaggio di Wewak dove hanno preparato delle canzoni per le giornate dei bambini e farò la selezione, poi nel pomeriggio farò tappa nella mia parrocchia a metà strada per celebrare il Corpus Domini, due messe in differenti villaggi, e domenica sera rientrerò ad Aitape dove ad aspettarmi c'è mia nipote Francesca insieme a Watei.

Abbiamo celebrato solennemente il triduo di S. Antonio al Centro Padre Antonino con la comunità dei lebbrosi. La messa il giorno della festa è stata molto partecipata, poi abbiamo guardato un video sulla vita di S. Antonio. I lebbrosi hanno deciso di celebrare la messa il prossimo anno sulla tomba di p. Antonino per l'anniversario della sua morte.

Per ora vi saluto, oggi a Wewak non mi sono fermato un momento... Un abbraccio!

fr. Gianni Gattei



Anche quest'anno il 27/28/29 settembre il **FESTIVAL FRANCESCO**, giunto all'XI edizione si fermerà a Bologna. 800 anni dopo l'incontro di San Francesco con il sultano d'Egitto il Festival porterà in Piazza Maggiore, **attraverso parole, prove di dialogo, non solo tra religioni ma anche tra generazioni, culture, generi e discipline. Vi aspettiamo per un dialogo fraterno!**

piccoli progetti

"Il frutto maturo della vita cristiana è la carità" Card. Martini

44 • Corso di cucito per ragazze a Gibuti

A Gibuti la sartoria animata da suor Marzia, delle Suore Missionarie della Consolata, insegna alle ragazze e alle donne del luogo il taglio-cucito, il ricamo e altre attività manuali che diventano un mezzo fondamentale per guadagnare qualcosa. Le donne, infatti, con la vendita dei loro prodotti sostengono le famiglie con l'acquisto di beni di prima necessità come il pane e il latte. Costo del corso **30 euro**.



Per inviare il tuo contributo:

Conto corrente postale 3442

intestato a Pia Opera Fratini e Missioni

Conto corrente bancario

IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957

intestato a

Provincia S. Antonio dei Frati Minori presso UniCredit Banca.

Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.

49 • Un aiuto a p. Gianni Gattei



Questo missionario spende la vita per aiutare il popolo della Papua Nuova Guinea a migliorare la propria condizione e per portare a questi fratelli il Vangelo di Gesù.

Vive poveramente, perché vuole essere come la sua gente, ma ha molte iniziative da portare avanti e molti problemi da affrontare. Per questo avrebbe bisogno di almeno **500 euro** al mese.

È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet www.missioni.fratiminorier.it che vi invitiamo a visitare.

“Due informazioni” su Gibuti

Sretto tra Etiopia, Somalia ed Eritrea, Gibuti si affaccia sull'estremità meridionale del Mar Rosso e sul Golfo di Aden. Paese molto povero, le cui entrate principali provengono, da una parte, dalle rimesse delle basi militari straniere ospitate sul territorio in virtù della sua posizione strategica (Stati Uniti, Francia, Giappone, Cina, Arabia Saudita ma anche Italia, Germania, Regno Unito e Spagna, per un totale di circa 10.000 militari stranieri) e, dall'altra, dagli introiti del porto, che costituisce a tutt'oggi l'unico sbocco al mare per il suo grande vicino, l'Etiopia.

Vasto all'incirca come la Toscana, ed in forte espansione demografica, conta una popolazione di circa 800.000 abitanti, 600.000 dei quali vivono a Gibuti città mentre il resto si dedica alla pastorizia su un territorio ampio e inospitale, in prevalenza desertico.

Le lingue ufficiali sono l'arabo e il francese. La religione dominante è quella mussulmana, praticata da circa il 94% della popolazione, mentre il restante 6% professa il Cristianesimo nelle sue varie forme, seguito per lo più da europei o da immigrati da altri paesi africani, etiopi in primis.

Nonostante l'Islam sia religione di Stato, nel paese non è in vigore la Sharia, ovvero la legge islamica, e la Costituzione riconosce espressamente la libertà religiosa e l'uguaglianza dei cittadini indipendentemente dalla loro confessione religiosa. La professione di fedi diverse da quella islamica è infatti tollerata ed i rapporti tra le comunità religiose sono pacifici, l'opera di proselitismo cristiano verso i musulmani non è però consentita e gli islamici non si convertono quasi mai o hanno paura di farlo, specie nei piccoli villaggi, per timore delle possibili reazioni da parte delle famiglie o del proprio clan.

Dal mio taccuino...

Nel marzo di quest'anno fr. Gianpaolo, Luisa soprannominata “Ma Luisi” per le sue eccelse doti culinarie ed io (Fabio) ci siamo incontrati all'aeroporto Malpensa di Milano per partire alla volta di Gibuti dove ci aspettava un'esperienza missionaria. Per i primi tre giorni ci siamo fermati nella capitale dove abbiamo visitato un paio di scuole gestite dalle suore e la sede della Caritas, luogo di servizio per numerosi volontari di lungo periodo, i cosiddetti caschi bianchi, fra cui anche alcune ragazze italiane del servizio civile internazionale.

A Gibuti la Caritas svolge un grande lavoro nel campo dei rifugiati, la cui situazione si è ulteriormente aggravata con la guerra nello Yemen, e con i bambini/ragazzi di strada. Questi ultimi sono per lo più immigrati o figli di immigrati etiopi, ma in alcuni casi anche gibutiani, senza famiglia, senza appoggi, senza documenti, vivono spesso di espedienti, per strada, sottoposti ad abusi (comune è la prostituzione minorile fra le bambine) e discriminazioni. Essi vengono accolti per più giorni alla settimana in un centro diurno, curati, alimentati, vestiti, seguiti, con la speranza di poterli strappare, con pazienza e amore, a un futuro di emarginazione e violenza e di reinserirli nella società. È un percorso lungo e faticoso ma, ci dicono il responsabile della Caritas e il Vescovo, si cominciano a vedere i primi risultati e, soprattutto, si avverte una maggiore sensibilità e attenzione al problema da parte delle istituzioni locali altrimenti assenti.

Finalmente partiamo per Ali Sabieh, la nostra destinazione, un cen-



La parola di Dio si innalza anche nel deserto di Gibuti.

tinaio di km a sud ovest della capitale. Capoluogo della provincia omonima, è poco più di un villaggio, strade non asfaltate, plastica e capre ovunque (magre, e si capisce, visto che si nutrono praticamente solo di plastica), più capanne che case, piccole e buie (anche per evitare l'ingresso del caldo torrido), con coperture in lamiera.

La missione, di fianco alla grande moschea, occupa un vasto spazio al centro della cittadina. All'interno della recinzione che la delimita, da una parte la piccola chiesa, la missione delle suore, le aule, quelle per la riabilitazione dei diversamente abili e il laboratorio di cucito.

All'altra estremità, la scuola, molto quotata, che ha visto passare fra le sue aule la classe dirigente del paese (il Presidente è originario di Ali Sabieh), ora gestita dallo Stato, il piccolo convento con la foresteria, dove risiede il parroco padre Fran-

cois, originario della Repubblica Democratica del Congo, alcune casette che ospitano dipendenti della missione, volontari, e, infine, il campo da calcio, in cui i ragazzi e ragazze, giocano, sotto il sole implacabile delle tre del pomeriggio che, se lo facessimo noi, ci viene un coccolone che ci ricoverano subito!

Ad Ali Sabieh siamo andati a portare la nostra solidarietà e a esprimere riconoscenza alle persone che in un contesto particolarmente difficile come questo hanno dedicato la loro vita agli altri, a padre Francois, a suor Marzia, suor Anna, italiane ormai prossime agli ottant'anni, e a suor Grace, kenota, e poi a fare piccoli lavoretti, a rappresentare un aiuto più simbolico che altro.

“Ma Luisi” ha aiutato in amministrazione, per far fronte all'aumento di lavoro dovuto alla pubblicazione

segue a pag. 6

degli scrutini della scuola, permettendo così a suor Grace di dedicarsi maggiormente ai bambini, ma soprattutto ha aiutato suor Marzia al corso di cucito, assistendo le ragazze, rifornendole di forbici (ne avevano una per tredici persone) e riportando al vecchio splendore le macchine da cucire in dotazione. Fr. Gianpaolo ha fatto corsi di recupero, in particolare di aritmetica di base, per gli alunni del LEC rimasti più indietro (LEC = Lir, Ecrire e Compte, ovvero corsi di alfabetizzazione di base in lingua francese rivolti a coloro che, privi di documenti, non possono iscriversi alla scuola ufficiale), nonché l'arbitro durante le attività ricreative dei ragazzi. Io, invece, mi sono dedicato a lavoretti più manuali, la riparazione dell'estesa recinzione della missione, il montaggio di un paio di rubinetti, di mobilio, piccole riparazioni, ecc.

Qui, ho compreso appieno il significato del concetto di testimonianza francescana, espressoci sia al percorso di formazione per le missioni a Bologna che dal Vescovo di Gibuti, a motivazione della presenza di religiosi cattolici in un paese mussulmano, dove manifestare apertamente il proprio credo è estremamente difficile, se non addirittura impossibile.



Fr. Gianpaolo e Fabio in una delle scuole della capitale.

Il lavoro con i ragazzi disabili, altrimenti segregati in casa dalle famiglie per la vergogna, il LEC, la scuola di cucito, il sostegno anche materiale alle fasce più povere della popolazione hanno fatto delle nostre suore delle figure di riferimento, amate e rispettate dalla comunità al di là della loro appartenenza a una diversa confessione religiosa, dimostrando con i fatti che i cristiani non sono poi così cattivi come qualcuno li vorrebbe dipingere.

Un'altra cosa che ho visto e che mi ha fatto pensare riguarda un problema molto attuale e sentito da noi in Europa, quello dei migranti e dei rifugiati. Ogni volta che ci siamo spostati sul territorio, ad esempio per andare a visitare la missione di Tajura, quella di Obok, e abbandonando la camionabile principale per itinerari meno trafficati, capitava di incontrare, in cammino a bordo strada, gruppetti di due, tre persone, o anche di più, con una bottiglia d'acqua, una sportina di plastica e poche cose. Erano migranti, rifugiati, che scappavano da condizioni di vita difficili per l'impossibilità di procurare il cibo a se stessi e alle proprie famiglie, per la guerra o le persecuzioni. Ebbene, noi pensiamo che tutti questi migranti si riversino solo in Europa nel tentativo di approfittare del nostro benessere, in realtà sono solo una piccola parte di un movimento molto più vasto e che coinvolge, soprattutto, altri paesi africani, ma non solo.

Un paese piccolo e povero come Gibuti accoglie migliaia e migliaia di rifugiati provenienti dagli stati confinanti. Il solo campo rifugiati di Obok, cittadina di poche

migliaia di abitanti, ne ospita oltre 3.000. Tutta questa umanità dolente vede in Gibuti un punto di sosta sicuro dove cercare di racimolare qualche soldo per poi tentare di raggiungere paesi più ricchi e che offrano maggiori opportunità. Comune è la speranza di trovare lavoro in Arabia Saudita e negli altri paesi del Golfo passando per lo Yemen in guerra, separato da Gibuti solo da uno stretto braccio di mare (meno di 30 km nel punto più stretto), e anche qui ci sono scafisti senza scrupoli che, per denaro, organizzano la traversata, andando incontro, in maniera più o meno consapevole, a un destino irto di sofferenze e di pericoli, spesso di morte.

Quanto fortunati, ma spesso anche quanto cinici ed egoisti, noi che abbiamo avuto come unico merito quello di essere nati in Europa...

Fabio Bertozzi

Mese Missionario Straordinario La Chiesa di Cristo in Missione nel mondo



Per il mese di ottobre del 2019 papa Francesco ha chiesto a tutta la Chiesa di vivere un tempo straordinario di missionarietà. Il logo studiato appositamente: una Croce missionaria i cui colori tradizionali richiamano i cinque continenti. Le parole "Battezzati e inviati", tema dell'iniziativa, accompagnano l'immagine.

Celebrare questo mese ci aiuterà in primo luogo a ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta come dono nel Battesimo. Gratuitamente abbiamo ricevuto questo dono e gratuitamente lo condividiamo (cfr. Mt 10,8), senza escludere nessuno... È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da se stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio. (papa Francesco)

PER CONTATTARCI:

**Centro Missionario Francescano
Pia Opera Fratini e Missioni**

via dell'Osservanza 88 - 40136 Bologna

Tel. 051-580356 - Fax 051-6448160

E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Poste Italiane S.p.A.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

PRIMAVERA DI VITA SERAFICA

VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA

P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile

Con approvazione dell'Ordine

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959

Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990

Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

**GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA.** Assicuro la
massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei
nostri archivi elettronici (come da Reg. UE
2016/679). Li utilizziamo esclusivamente per in-
viare informazioni missionarie.